

La contrada della Beverara di Verona dal 1408 al 1433: aspetti economici e sociali

CLAUDIO BISMARA

Non v'è dubbio che gli studi sul tessuto urbano e sulla società della città di Verona in epoca tardomedievale e rinascimentale abbiano finora privilegiato in maniera quasi esclusiva, oltre al centro urbano compreso nell'ansa dell'Adige, la parte orientale della città alla sinistra idrografica del fiume.

Le motivazioni di tale dato di fatto si possono riassumere brevemente dicendo che, a partire dal pieno medioevo, in questa parte della città avvengono importanti trasformazioni del paesaggio urbano e sul piano economico e sociale. Sul finire del XII secolo la creazione di un borgo attorno al monastero dei Santi Nazaro e Celso e l'attività di valorizzazione intrapresa da quello di Santa Maria in Organo innescarono infatti un imponente incremento demografico dovuto all'immigrazione dalla Valpantena – e più in generale dall'est veronese – favorita dalla presenza, oltre che di ampi spazi da destinare a scopi abitativi, anche dalla presenza dei corsi dell'Adige e del Fiumicello che potevano fornire l'energia idraulica per l'insediamento di attività produttive prossime al centro urbano, specie quelle legate alla manifattura tessile e al commercio del legname fluitato dal Trentino. Fu proprio il fatto di essere quest'area il cuore pulsante della Verona artigiana e proto-industriale a consentire tra Quattro e Cinquecento rapide scalate sociali di un buon numero di famiglie che, entrate nel novero del patriziato cittadino, arricchirono il paesaggio urbano con palazzi di prestigio (si vedano per esempio i palazzi Giusti, Allegri, Da Lisca, Marogna per citare quelli più noti) e con importanti opere d'arte nelle chiese di quest'area della città¹.

Il dinamismo economico e sociale e l'arricchimento sotto vari punti di vista appena descritto per la Sinistra Adige sono invece mancati o furono molto me-

* Sigle utilizzate: ASVr = Archivio di Stato di Verona; UR I = Ufficio del Registro, Istrumenti; UR T = Ufficio del Registro, Testamenti.

¹ VARANINI, *Là dove c'era l'erba*, pp. 1-13; VARANINI, *Dal Castrum a "Veronetta"*, pp. 33-59.

no evidenti per le zone periferiche a occidente del tessuto urbano, specie per quelle a settentrione dell'asse viario costituito dall'odierno corso Porta Palio, vale a dire per le contrade di San Zeno Superiore, Beverara, San Zeno in Oratorio e Ognissanti. Per avere una novità urbanistica e architettonica eclatante in quest'area della città – e, a dire il vero, l'unica significativa – occorre attendere la fondazione della chiesa e del convento di San Bernardino nel 1452. Inoltre, se si esclude l'Adige, erano qui del tutto assenti (e lo sono tutt'oggi) corsi d'acqua che potessero fornire energia idraulica per l'installazione e lo sviluppo di attività manifatturiere di rilievo. Tutto ciò rende quest'area meno ricca di spunti di interesse per gli studi di storia economica e sociale o di storia dell'arte del periodo, tenuto conto anche del fatto che, vista la presenza quasi egemone in questo contesto del monastero di San Zeno e la mancanza di famiglie eminenti qui residenti, anche la documentazione si presenta meno ricca e variegata che per la Sinistra Adige.

Ciò non significa, tuttavia, che anche queste contrade non abbiano una loro specificità che le possa togliere dal quasi anonimato; ed è quello che si vuole tentare con questo saggio relativo alla Beverara nei primi decenni del XV secolo che, secondo le rilevazioni d'estimo di inizio Quattrocento, era ai primi posti tra le contrade veronesi per numero di estimati e la prima in assoluto della parte occidentale della città², visto che – occorre precisarlo subito – comprendeva anche il borgo di San Massimo, situato appena all'esterno della cinta muraria scaligera³.

Le fonti

Le fonti a cui si è ricorsi, oltre a quelle fiscali costituite dalle rilevazioni d'estimo e anagrafiche⁴, sono principalmente gli atti notarili trascritti presso l'Ufficio del Registro di epoca veneta (raccolti nelle serie *Istrumenti* e *Testamenti*) per gli anni che vanno dal 1408, anno di entrata in funzione

² LODI, *Il palazzo e la contrada*, p. 82. Numeri appena diversi si trovano in ROSSINI, *L'economia veronese*, p. 44.

³ Operazione analoga era stata condotta pochi anni orsono per la contrada di San Zeno Superiore: BISMARA, *La contrada di San Zeno*, pp. 47-60. Sul borgo di San Zeno nel XII-XIII secolo, VARANINI, *L'espansione urbana*, pp. 19-20.

⁴ Le rilevazioni d'estimo sono quelle del 1409, 1418, 1425 e 1433, con un numero di estimati in contrada Beverara (incluso il borgo extra-urbano di San Massimo) che va da un minimo di 124 per il 1418 a un massimo di 176 per il 1433. Relativamente alle anagrafi, ci è pervenuto solo un frammento di quella del 1433 (ASVr, Anagrafi, Comune, n. 89), preparatoria alla rilevazione d'estimo dello stesso anno, con solo 18 *fuochi* o nuclei familiari.

dell'Ufficio⁵, fino al 1433, quando venne redatta la quarta rilevazione d'estimo per la città di Verona e attraverso la quale ci è pervenuta, almeno in parte, la prima rilevazione anagrafica per la contrada della Beverara. È noto come gli atti notarili tra vivi trascritti nella serie *Istrumenti* dell'Ufficio del Registro possono sopperire, almeno in parte, alla pressoché assoluta mancanza di protocolli e imbreviature notarili quattrocenteschi; essi forniscono, se opportunamente interrogati e vagliati, una quantità e una qualità di informazioni rilevanti per una specifica zona della città o del suo distretto o su personaggi o famiglie⁶. Si sono reperiti così, per il periodo in esame, quasi 600 atti notarili tra vivi relativi alla Beverara e ai suoi abitanti, rogati da una schiera di 113 notai diversi tra i quali, al primo posto per numero di atti rogati, sta Barugio di Ognibene, residente appunto alla Beverara, con 37 atti.

A questi sono da aggiungere gli atti di ultima volontà della serie *Testamenti*, sempre rogati tra il 1408 e il 1433 e dettati da residenti alla Beverara e nel borgo di San Massimo, che assommano al numero di 49 e che furono rogati da 23 notai diversi, tra i quali il più rappresentato, con 7 testamenti, è Perino di Delaido da Caprino residente a San Zeno in Oratorio e, dal 1418, a San Zeno Superiore; seguito al secondo posto, con 4 testamenti ciascuno, da Bartolomeo di Barugio *de Barugiis* della Beverara e da Antonio di Ognibene *de Ruariis* di contrada San Matteo Concozzine.

Val la pena precisare che negli anni considerati risultano abitare in contrada Beverara ben dieci notai: Abriano di Antonio con atti del solo 1409, il grammatico Domenico *de Ugetis* da Zevio con atti del 1409 e 1410, Dionigio *de Ruariis* con atti del 1414, Teodorico di Lamberto con atti del 1424, i citati Barugio di Ognibene e Bartolomeo suo figlio, Leonardo Rivanello e il figlio Bonagrazia, Baldino da Castello, qui trasferitosi da San Zeno Superiore tra il 1415 e il 1418 e in precedenza cancelliere dell'abate di San Zeno, Andrea Getoli da Monzambano, arrivato alla Beverara nel 1428 e proveniente da San Pietro Incarnario. Di nessuno di essi, a quanto si conosce finora, ci è pervenuta la benché minima traccia di protocollo o imbreviatura per il periodo considerato.

⁵ Sul funzionamento dell'Ufficio del Registro di epoca Veneta e sul relativo fondo archivistico si veda VITALIANI, *L'organizzazione e il funzionamento*, pp. 191-218, nonché SANCASSANI, *L'archivio dell'Antico Ufficio del Registro*, pp. 481-486.

⁶ Oltre che per il citato lavoro sulla contrada cittadina di San Zeno Superiore, le serie *Istrumenti* e *Testamenti* del fondo Ufficio del Registro sono state utilizzate da chi scrive per l'indagine su alcune località del distretto veronese nei primi decenni del Quattrocento: BISMARA, «*In pertinentia de Fanis*», pp. 63-82; BISMARA, *Paesaggio e insediamento*, pp. 21-29; BISMARA, *Ambiente e insediamento*, pp. 57-80; BISMARA, *Gli atti del notaio*, pp. 7-18. In generale sul notariato e sulle scritture notarili, CAMMAROSANO, *Italia medievale*, pp. 267-276.

La topografia e i confini della contrada

In via preliminare possiamo affermare che, diversamente dalla contrada di San Zeno Superiore, che venne aggregandosi a partire dall'alto medioevo attorno all'abazia e alla basilica che custodiva le spoglie del santo patrono di Verona, la Beverara si sviluppò attorno all'antica pieve di San Procolo e lungo l'asse viario costituito da quella che nei documenti è detta *strata mantuana*, vale a dire la via di comunicazione che dall'odierna piazza Portichetti, nei pressi dell'Adige, proseguendo per le vie San Giuseppe e Scarsellini superava la cinta muraria alla porta di San Massimo (sul luogo dell'attuale cavaliere di San Giuseppe); piegando poi a meridione verso la porta del Calzaro, si dirigeva successivamente verso Mantova ricalcando, a partire dal borgo extraurbano di Santa Lucia, quella che ancora oggi è detta via Mantovana⁷.

Analogamente a San Zeno Superiore, anche la Beverara venne inclusa nel sistema contradale veronese nel XIII secolo e solo nel 1325, completandosi con Cangrande della Scala la cinta muraria in destra Adige sulla traccia del *fossatum burgi*, una parte di essa venne compresa nel recinto urbano⁸. Restò al di fuori il borgo di San Massimo che prendeva nome dalla chiesa intitolata al Santo vescovo della città atesina degli inizi del V secolo e divenuta parrocchia nel 1459⁹. All'interno delle mura il centro religioso di riferimento era invece la pieve di San Procolo, parrocchia *ab antiquo* della contrada¹⁰.

Per tentare di definire i confini della contrada o perlomeno di identificare alcuni punti a essa appartenenti, viene in soccorso la documentazione consultata, specie gli atti di compravendita e di locazione, che descrivono i beni immobili oggetto delle transazioni con le loro confinanze, in qualche caso esplicitandone la localizzazione attraverso la citazione di *horae/orae* o di formule ubicatorie del tipo *in loco ubi dicitur* oppure *viam per quam itur ad*.

Com'è ovvio, la pieve di San Procolo era compresa nella contrada come ci informa un atto di locazione rogato il 26 febbraio 1408 in contrada Beverara *in*

⁷ Sulle porte e sulla viabilità veronese nel Quattrocento, LODI, *Verona: lo spazio urbano*, p. 120.

⁸ ROSSINI, *La città e i suoi problemi*, pp. 22-23; VARANINI, *L'espansione urbana*, pp. 1-25, in particolare pp. 19-20.

⁹ Sulla chiesa di San Massimo, BIANCOLINI, *Notizie storiche*, pp. 140-154; nonché *La Chiesa di San Massimo*.

¹⁰ Sulle vicende storiche della pieve di San Procolo, BRUGNOLI, *Dieci secoli di vita*, pp. 31-70.

*sacristia plebis Sancti Proculi*¹¹; e ancora più precisamente un testamento del marzo 1429 nel quale il testatore della Beverara destina la sua sepoltura nella stessa chiesa *sita in dicta contrata*¹².

Nel luglio 1408 viene descritta una casa confinante da una parte con la via comune *per quam itur ad Sanctum Zenonem de versus Aticem*, e da un'altra parte con la *platea nundinarum*, vale a dire con l'ampio spazio antistante l'abazia di San Zeno dove si tenevano alcune delle fiere della Verona medievale¹³. Doveva trovarsi qui anche la *via platee Sancti Zenonis* citata in una locazione del maggio 1412¹⁴. Nel maggio 1431 viene locata una casa della Beverara confinante con la via comune *ubi dicitur el corobio*¹⁵, facilmente identificabile con l'incrocio che dà nome all'odierna piazza Corrubio, toponimo che viene ripetuto in una divisione di beni dell'aprile 1420 ove si cita una casa *super corrubium* confinante proprio con la *platea sive via comunis*¹⁶. Altro microtoponimo della Beverara lo ritroviamo tra le confinanze di una casa locata nel marzo 1428 alla quale confina tale Andrea *de Buscharello*¹⁷, nome che sopravvive nell'odierno vicolo cieco Boscarello nella parte meridionale della contrada.

Indicazioni topografiche oggi scomparse – e quindi di difficile, se non impossibile, localizzazione – sono invece la *ora ubi dicitur Clusi*, al confine tra la Beverara e San Zeno Superiore e menzionata in una locazione dell'agosto 1414¹⁸, e il *loco ubi dicitur la Levà* che compare in una locazione dell'agosto 1422¹⁹. Entrambi questi microtoponimi si ritrovano in un testamento del gennaio 1426 ove si cita un *introlus clusorum* e la via comune *per quam itur ad Levatam*, assieme a un'altra via *que est prope Lomaria*²⁰. Scomparso è anche l'*introllus zinzolariorum* (o vicolo dei giuggiolari) menzionato in un testamento del giugno 1432²¹.

11 ASVr, UR I, reg. 20, c. 75v.

12 ASVr, UR T, m. 21, n. 20.

13 Sulla fiera di San Zeno, MOR, *Dalla caduta dell'Impero*, p. 80; PERBELLINI, *Aspetti storici*, pp. 137-221, con rimando a SIMEONI, *L'antico mercato*. La fiera di San Zeno risalirebbe al v secolo.

14 ASVr, UR I, reg. 34, c. 813r (num. orig.), c. 803r (num. nuova).

15 *Ivi*, reg. 88, c. 356r.

16 *Ivi*, reg. 58, c. 957v.

17 *Ivi*, reg. 80, c. 1113r.

18 *Ivi*, reg. 41, c. 1484r (num. orig.), c. 1483r (num. nuova).

19 *Ivi*, reg. 62, c. 1259v.

20 ASVr, UR T, m. 18, n. 15.

21 *Ivi*, m. 24, n. 87.

Nel maggio 1408 viene locato un terreno prativo alla Beverara *in ora Fornacum*²², a indicare una delle attività produttive della contrada, vale a dire la produzione di mattoni, coppi e altri elementi in laterizio. Le fornaci dovevano essere situate al confine con la contrada di San Zenone in Oratorio e presso la cinta muraria, non lontano dalle cave di terra poste all'esterno delle mura e delle quali ci dà conto un testamento dell'agosto 1409, in cui viene menzionato appunto un terreno *extra portam Sancti Maximi in regula maioris ubi dicitur le Cave*²³. Esterna alla cinta muraria e confinante con il Chievo si trovava anche la *sorte Ganzelle*²⁴ o Calzelle, dove pure vi erano cave di terra da fornace²⁵.

Al capo opposto della contrada, gli immobili allineati sulla riva dell'Adige potevano avere un accesso all'acqua come avviene per una casa acquisita nel luglio 1413, la quale confina appunto con un *vadus per quem itur ad flumen Athicem*²⁶ e per un altro edificio venduto nel febbraio 1416 confinante con il fiume *de retro* e con un *vadus de rozo per quem itur ad Athesim*²⁷.

Si può quindi ipotizzare che, all'interno delle mura, la contrada della Beverara includesse una parte delle Regaste e la spina di case sulla riva del fiume lungo l'attuale via del Bersagliere. Il confine settentrionale doveva correre probabilmente lungo l'odierno vicolo Dietro Caserma Chiodo, che dall'Adige porta a piazza Corrubio; dalla chiesa di San Procolo, costeggiando piazza San Zenone e piazza Pozza, si spingeva poi verso le mura, forse lungo l'attuale via Fossetto. Il confine meridionale invece doveva correre lungo l'odierno vicolo cieco del Boscarello, per proseguire in direzione delle mura lungo via D'Azeglio.

La tipologia edilizia e le fovee della Beverara

Centro religioso della contrada era l'antica pieve di San Procolo a destra della quale, nell'odierna piazza Corrubio, doveva trovarsi un ampio cimitero²⁸, tenuto conto che, con rare eccezioni, tutti i residenti della Beverara e del borgo di

²² ASVr, UR I, reg. 20, c. 635r.

²³ ASVr, UR T, m. 1, n. 127.

²⁴ ASVr, UR I, reg. 39, c. 310r.

²⁵ *Ivi*, reg. 70, c. 1485v.

²⁶ *Ivi*, reg. 37, c. 447r.

²⁷ *Ivi*, reg. 46, c. 651v.

²⁸ Per l'area di piazza Corrubio è nota la presenza di un'antica necropoli e di un cimitero medievale che i lavori di rifacimento della piazza per la realizzazione di un parcheggio sotterraneo hanno in parte riportato in luce. Sugli scavi archeologici di piazza Corrubio, CAVALIERI MANASSE-MELONI, *Verona, Piazza Corrubio*, pp. 79-81.

San Massimo, una delle aree più popolate della città di Verona, sceglievano questo luogo per le loro sepolture.

Circa la tipologia degli edifici abitativi, la documentazione riferisce per la quasi totalità di case *murate, copate et solarate* – vale a dire a due piani – e talvolta *travezate*. Comune è la presenza di parcelle regolari affiancate dette *chusi domorum* – a costituire quelle che oggi potremmo definire case a schiera – vale a dire due o più unità abitative standard affiancate (si arriva a contarne fino a sei), allineate lungo la via pubblica con un fronte per ogni *chuso* di circa 4 metri e che si allungavano all'interno tipicamente per 24 metri²⁹. La gran parte di esse, come per San Zeno Superiore, aveva annessa una corte e una superficie coltivabile destinata a orto, talvolta con vigne e alberi, da frutto o non meglio specificati, i cui prodotti erano destinati al consumo privato o potevano prendere la via del commercio minuto nella fiera che si teneva sulla piazza della basilica³⁰. Per quanto riguarda la tipologia di alberi da frutto sono menzionati un *soxinario* nel 1408 e dei fichi nel 1414³¹, oltre ai giuggiolari di cui si è detto sopra.

Nella maglia insediativa con ampi spazi verdi – che accomuna le periferie urbane del tardo medioevo dove più basso è l'insediamento produttivo³² – e dalla sostanziale genericità emergono pochi edifici dei quali si ha qualche ulteriore dettaglio: per esempio, una casa con una *coquina cum uno seclario lapidis et cum porticata versus ortum* acquistata nel maggio 1408³³ e una casa con forno locata nel giugno successivo³⁴, dettagli che si ripetono per altri edifici negli anni successivi. Alcune abitazioni sono dotate di annessi a uso lavorativo come, per esempio, la casa con una *sezonta* – un rustico per il deposito di attrezzi agricoli – locata nel febbraio 1408³⁵; quella con uno *stallo a lignamine* venduta nell'aprile 1410³⁶ e un'altra ancora con un *torcular cum suis apparatus* oggetto di divisione nell'aprile 1426³⁷.

²⁹ I *chusi domorum* sono la tipica unità abitativa adottata per le lottizzazioni condotte dal monastero di San Zeno in quest'area della città nei secoli XII e XIII (VARANINI, *L'espansione urbana*, p. 19).

³⁰ Sulla fiera del borgo di San Zeno, MOR, *Dalla caduta dell'Impero*, p. 80; SIMEONI, *L'antico mercato*.

³¹ ASVr, UR I, reg. 21, c. 1161v e reg. 40, c. 1015v rispettivamente.

³² Sul tema delle periferie urbane in epoca medievale e moderna rimando per brevità a *Periferie e spazi periferici*.

³³ ASVr, UR I, reg. 20, c. 638v.

³⁴ *Ivi*, reg. 21, c. 858r.

³⁵ *Ivi*, reg. 20, c. 75v.

³⁶ *Ivi*, reg. 26, c. 688r.

³⁷ *Ivi*, reg. 58, c. 957r.

Per motivi che potremmo oggi definire di “ordine pubblico”, vale a dire per scoraggiare possibili tumulti di popolo fomentati dalle rivalità tra fazioni, che caratterizzavano invece il centro urbano della Verona medievale, il monastero di San Zeno vietava nelle sue concessioni la costruzione di torri o casetorri, scoraggiando in tal maniera l’installazione di famiglie del ceto patrizio veronese; tale sembra essere la causa, anche in età veneta, di una modestissima attività di costruzione di palazzi patrizi, la cui assenza si riflette ancor oggi nel tono tutto sommato privo di sfarzo dell’edilizia privata di questa parte della città³⁸. Per la Beverara si può citare un’eccezione relativa alla presenza di un edificio fortificato con una torre già nel 1189 e della quale – non a caso – il monastero benedettino assume il controllo³⁹. È forse la stessa casa *cum una turi et una lobia*, sempre alla Beverara, oggetto di una divisione patrimoniale del marzo 1413⁴⁰.

Molte abitazioni della Beverara sembrano possedere una caratteristica comune: quella di avere nelle loro adiacenze delle *fovee* o fosse, elemento già incontrato anche a San Zeno Superiore⁴¹. Il primo edificio di questo tipo che ci si presenta è una casa *cum fovea* assegnata in dote nel marzo 1408⁴². Per altri esempi tra i più significativi basti citare un’altra casa *cum curticella et fovea* inventariata con altri beni nel luglio 1408⁴³; una casa *cum duabus foveis* venduta nell’aprile 1410⁴⁴; e ancora un immobile di sei unità abitative *cum tribus foveis*, una corte e sei orti, oggetto di divisione nell’agosto 1422, confinante con il brolo e con la *domus scole* del monastero di San Zeno⁴⁵.

Quanto alla destinazione d’uso di queste fosse, alcuni documenti sono illuminanti. Per esempio, nell’aprile 1426, l’atto di compravendita di un immobile dotato di una scala, confinante con una casa con balcone appartenente a tale Paolo, riferisce che l’acquirente è obbligato a scavare una fossa sotto di esso *ad*

38 VARANINI, *L’espansione urbana*, pp. 19-20. Occorrerà attendere la seconda metà del Cinquecento per trovare un’emergenza architettonica di rilievo con l’erezione della residenza dei Morando (CONFORTI CALCAGNI, *La casa Morando*, pp. 33-61). Al 1530 risale invece l’arrivo in città della famiglia roveretana dei Del Bene la cui residenza, palazzo Del Bene appunto, sulle Regaste, era in contrada San Zeno Oratorio e la cui apparente facciata quattrocentesca è frutto di un rifacimento del tardo Settecento (GUZZO, *Il palazzo Del Bene*, pp. 81-114; BRUGNOLI, “*Gli intoppi incontrati*”, pp. 159-165).

39 MUSETTI, *Brioloto de Balneo*, p. 30.

40 ASVr, UR I, reg. 36, c. 230v.

41 BISMARA, *La contrada di San Zeno*, p. 48.

42 ASVr, UR I, reg. 20, c. 224r.

43 *Ivi*, reg. 21, c. 1036r (c. 1041r per la descrizione della casa).

44 *Ivi*, reg. 26, c. 688r.

45 *Ivi*, reg. 62, c. 1499v.

*hoc ut aqua que prohic per eius scalam non vadat in ortum dicti Pauli prout solita erat ire*⁴⁶, una fossa, quindi, nella quale far confluire l'acqua piovana per evitare l'allagamento della proprietà confinante. Un utilizzo meno prevedibile è invece quello di luogo destinato a conservare beni deperibili, come poteva essere la *fovea a vino* di una casa venduta nel maggio 1408 e locata nel giugno successivo⁴⁷, oppure la *fovea a vino* di una casa oggetto di un lascito testamentario del febbraio 1412⁴⁸; e ancora la *fossa a vino* di una casa locata nel maggio dello stesso anno⁴⁹; o le due *fovee a vino* di un immobile assegnato in eredità nel novembre 1420⁵⁰. Analoga destinazione dovevano avere le due fosse *a canipa* di una casa locata nel maggio 1430⁵¹. A tal proposito è d'obbligo segnalare che nel maggio 1989, durante lavori edili nei pressi dell'abazia di San Zeno, venne rinvenuta nel terreno una struttura troncoconica profonda circa sei metri, di diametro nel punto più alto di quasi 5 metri e con pareti in mattoni e ciottoli, dotata di una scala in laterizio per la discesa quasi fino al fondo. L'epoca di costruzione venne assegnata al Trecento o al Quattrocento e fu ipotizzato il suo utilizzo come ghiacciaia, per la conservazione di vino, frutta e ortaggi⁵².

È una riprova di quello che doveva essere l'utilizzo principale delle *fovee* citate nella documentazione, sebbene quella di pertinenza dell'abazia di San Zeno doveva essere forse più evoluta di quelle delle abitazioni private, con strutture murarie per una migliore conservazione del ghiaccio e delle derrate alimentari durante i mesi estivi. Possiamo anche ipotizzare che le fosse private non facessero utilizzo del ghiaccio, il che avrebbe comportato un costo di gestione difficilmente sostenibile, ma sfruttassero semplicemente la temperatura più bassa del sottosuolo rispetto alla superficie per la conservazione di vino e ortaggi provenienti dai numerosi orti domestici. La temperatura più fresca del sottosuolo poteva essere il motivo per ospitare in una *fovea* di dimensioni più estese e a base piana – magari all'ombra di una tettoia di legno o di una tenda – anche alcune attività lavorative nei caldi mesi estivi. È una suggestiva ipotesi

46 *Ivi*, reg. 72, c. 412r.

47 *Ivi*, reg. 20, c. 638v (per la vendita) e reg. 21, c. 816v (per la locazione).

48 ASVr, UR T, m. 4, n. 14.

49 ASVr, UR I, reg. 34, c. 813 (num. orig.), c. 803r (num. nuova).

50 *Ivi*, reg. 59, c. 1427r.

51 *Ivi*, reg. 85, c. 1016r.

52 CERPELLONI, *Una ghiacciaia tardomedioevale*, pp. 23-30. In generale, sulle ghiacciaie e sul loro utilizzo in Europa, ATERINI, *Le ghiacciaie*.

a cui porta a pensare la menzione di una *fovea a texendo* alla Beverara facente parte di una dote assegnata nel giugno 1415⁵³.

Gerarchie sociali ed economia

Per restituire l'immagine della vita quotidiana e della società nella contrada della Beverara, analizzeremo le attività economiche che in essa si svolgevano e le classi sociali che qui si erano insediate e sviluppate. In questo tentativo, vengono innanzitutto in aiuto le rilevazioni d'estimo effettuate negli anni 1409, 1418, 1425 e 1433, che, oltre alle cifre d'estimo (le quali esprimono la capacità contributiva e dunque possono essere considerate un indice della ricchezza), riportano in molti casi anche le qualifiche professionali degli estimati⁵⁴. Occorre precisare che erano sottoposti a estimo solo i *cives* veronesi, vale a dire i residenti con diritto di cittadinanza, mentre sfuggono alle rilevazioni quei numerosi abitanti non cittadini, solitamente elementi di recentissima immigrazione.

La tabella che segue riassume per ogni rilevazione il numero dei *cives* allibrati in estimo, il numero dei qualificati con l'indicazione di un mestiere o una professione, la cifra d'estimo media e il numero e la percentuale degli estimati suddivisi per fasce di cifra d'estimo.

Anno	Estimati	Qualificati	Cifra d'estimo media (soldi**)	Estimati 0-10 soldi		Estimati 11-20 soldi		Estimati 21-100 soldi		Estimati > 100 soldi	
1409	145	77	16,11	64	44,14%	57	39,31%	24	16,55%	-	-
1418	124	97	12,78	99	79,84%	12	9,68%	13	10,48%	-	-
1425	160	72	9,94	131	81,87%	17	10,62%	12	7,50%	-	-
1433	176*	108	8,28	143	81,25%	19	10,80%	12	6,82%	1	0,57%

* Compreso un estimato di cui manca la cifra d'estimo. ** 20 soldi = 1 lira.

Tabella 1. *Cives* allibrati alla Beverara negli estimi di Verona distinti per fasce di cifra d'estimo.

Salta subito agli occhi l'incremento dei *cives* estimati (oltre il 21% complessivamente) tra la prima e l'ultima rilevazione, specie dal minimo del 1418, a indicare un aumento della popolazione residente, attribuibile principalmente a un forte movimento migratorio sia dalla campagna alla città sia, come vedremo, anche da altre città verso Verona.

⁵³ ASVr, UR I, reg. 43, c. 928v (num. orig.), c. 924r (num. nuova).

⁵⁴ Queste quattro rilevazioni corrispondono alle segnature archivistiche ASVr, Comune, regg. 249, 250, 251 e 252 rispettivamente.

Al contrario, si nota evidentissimo, come avviene d'altra parte anche per la contrada di San Zeno Superiore⁵⁵, il crollo delle cifre d'estimo medie, con una riduzione pressoché costante quasi del 50% per l'intero periodo. È un calo generalizzato per Verona e il suo distretto dovuto a una sfavorevole congiuntura economica che avrebbe invertito la sua tendenza a partire dalla metà del secolo.

A farne le spese sono principalmente le classi subalterne, come si nota dal vertiginoso incremento della percentuale degli estimati con cifra d'estimo fino a 10 soldi e il corrispondente calo per quelli con cifre d'estimo più alte, specie tra il 1409 e il 1418. Oltre ad avere tipicamente cifre d'estimo più basse, le classi povere aumentano la loro incidenza anche a causa del fenomeno migratorio verso la città. Tra le classi subalterne rientrano anche molte vedove, che sono allibrate per la maggior parte con cifre che vanno da 5 a 8 soldi solamente, con minimi che arrivano anche a 2-3 soldi nel 1425. L'esempio di Caterina, vedova di Giovanni Barbabianca, allibrata nel 1409 con 17 soldi e poi stabilmente con 5 soldi⁵⁶, è illuminante. Dalla crisi non è esente nemmeno quella che potremmo definire la classe media della contrada. Un caso che abbraccia tutte le rilevazioni d'estimo dal 1409 al 1433 è quello dell'orefice Mastino Coimi, allibrato rispettivamente con 20 soldi nel 1409 e poi in successione con 15 soldi, 14 soldi e 13 soldi⁵⁷.

Se ora consideriamo le attività degli estimati qualificati nelle rilevazioni d'estimo, suddividendole in 5 macrocategorie (addetti al settore tessile, altri artigiani, addetti al settore agricolo, professioni liberali, altri), notiamo come la maggior parte di essi risulti impegnata nel tessile (come d'altra parte avveniva per San Zeno Superiore)⁵⁸, seguiti da altri artigiani e dagli addetti al comparto agricolo. Minoritaria – ma non meno significativa – è la presenza invece di alcune professioni liberali e di altre di cui diremo.

⁵⁵ BISMARA, *La contrada di San Zeno*, p. 52.

⁵⁶ ASVr, Comune, reg. 249, c. 119v (per il 1409); reg. 250, c. 114v (per il 1418); reg. 251, c. 131r (per il 1425) e reg. 252, c. 120v (per il 1433).

⁵⁷ *Ivi*, reg. 249, c. 117r (per il 1409); reg. 250, c. 111r (per il 1418); reg. 251, c. 130r (per il 1425) e reg. 252, c. 119v (per il 1433).

⁵⁸ BISMARA, *La contrada di San Zeno*, p. 50.

Anno	Estimati	Qualificati	Addetti settore tessile	Altri artigiani	Addetti agricoltura	Professioni liberali	Altri
1409	145	77	34	15	17	4	7
1418	124	97	60	15	11	2	9
1425	160	72	40	15	10	4	3
1433	176	108	63	17	12	3	13

Tabella 2. Attività dei *cives* stimati alla Beverara.

Gli addetti al settore tessile si suddividono a loro volta in *batarius*, *draperius*, *filatrix*, *garzator*, *lavezarius*, *pectinator*, *pezarolus*, *sartor*, *scapizator*, *scartizator/scartezinus*, *texarius* (generico o specializzato come *texarius panni lane*, *texarius panni lini* e *texarius pignolatorum*) e *vergezator*, a rappresentare le varie attività legate alla preparazione delle materie prime (cotone, lana e lino) o alla loro lavorazione e commercio. Mancano, come si nota, le importanti fasi della follatura e della tintura dei panni, situate la prima nell'area di Montorio, la seconda principalmente nelle contrade di San Paolo, San Vitale e San Nazaro, più prossime al luogo dove era anche concentrata la protoindustria della tintura dei panni che poteva beneficiare, per lo smaltimento delle sostanze inquinanti, della presenza del Fiumicello⁵⁹.

Tra gli addetti del comparto tessile della Beverara, come peraltro avviene in altre contrade veronesi, i principali esponenti in termini di cifra d'estimo sono ovviamente i drappieri, vale a dire i mercanti-imprenditori attivi in genere in tutta la filiera della lana, dall'approvvigionamento della materia prima grezza alla manifattura vera e propria e infine nel commercio dei panni. Ai primi posti della classifica troviamo così nel 1409 il drappiere Pietro *de Catafloro* con 3 lire e 10 soldi⁶⁰, seguito da Nicola di Cavaliere, pure drappiere, con 2 lire e 10 soldi⁶¹. È questa la figura che incarna l'ascesa sociale più significativa di contrada Beverara visto che egli sale in testa alla classifica delle cifre d'estimo nel

⁵⁹ Sull'industria tessile a Verona nel xv secolo e per varie fasi di lavorazione, DEMO, *L'«anima della città»*, in particolare, per le tecniche produttive, pp. 87-110. Una tintoria doveva trovarsi nel 1408 anche in contrada San Martino in Acquaro e beneficiava di *clodarie*, vale a dire di strutture per la tiratura dei panni sottoposti a follatura, situate nella non lontana contrada di San Zeno in Oratorio. Nel maggio di quell'anno, infatti, Leone del fu Bonmartino, tintore di San Martino Acquaro, rimette nelle mani del monastero di San Giovanni della Beverara un terreno prativo con *clodarie a tendendo pannos* posto in contrada San Zeno in Oratorio, per il quale egli e suo padre pagavano al monastero un livello di 36 lire l'anno (ASVr, UR I, reg. 21, c. 855r).

⁶⁰ ASVr, *Comune*, reg. 249, c. 121v.

⁶¹ *Ivi*, reg. 249, c. 118r.

1418 con 3 lire e 15 soldi e vi rimane, incrementandola progressivamente, nel 1425 a 4 lire e 17 soldi e nel 1433 a 5 lire e 13 soldi⁶².

Le altre attività artigiane sono rappresentate da un *brentarius*, un orefice, un barbiere, un macellaio (*becharius*), un formaggiaio, alcuni *fornaserii*, un lapicida o *spezaprea*, alcuni mugnai, un pellicciaio (*peliparius*) e alcuni panettieri (*pistores*). Nel 1418 compaiono un *copertor domorum*, uno speciale e un *cribellator*; ai quali si aggiungono nel 1425 un addetto alla manutenzione dei pozzi (*curator puteorum*) e un vetraio (*a miolis*). Nel 1433 troviamo infine un *lizarius* (o preparatore di licci per i telai da tessitura), un falegname (*marangonus*) e un fabbro. Il tessuto sociale era dunque costituito da piccoli artigiani della cui attività potevano trarre vantaggio principalmente gli abitanti della contrada e, nel caso dei fornaciai, anche il mercato cittadino legato all'edilizia.

Meno variegata sono le qualifiche professionali collegate al mondo agricolo, tra le quali rientrano essenzialmente vari *bobulcos* e *zapatores* e numerosi generici braccianti.

Venendo finalmente agli estimati appartenenti alle attività liberali, la parte del leone la fanno i notai che raggiungono il numero di 7 nell'intero periodo: Barugio di Ognibene, Giovanni di Simone da Pescantina (presente solo nel 1409), Abriano di Antonio, Leonardo Rivanelli, Baldino da Castello (presente solo nel 1425), Bartolomeo di Barugio *de Barugiis* e Antonio *de Binoriis* da Azzano, questi ultimi presenti solo nella rilevazione del 1433. Dal punto di vista della capacità contributiva il primo in classifica è Leonardo Rivanelli stimato con 3 lire e 7 soldi nel 1425 e con 3 lire e un soldo nel 1433⁶³. Egli sarà il primo residente della Beverara a entrare nel Consiglio Civico, nel 1426⁶⁴. Tra gli esercitanti un'arte liberale sono da aggiungere due maestri di grammatica: Domenico da Zevio, stimato con una lira nel 1409⁶⁵ e identificabile con il notaio Domenico *de Ugetis* poi abitante a San Giovanni in Foro nel 1413⁶⁶; e Teodorico, allibrato con soli 7 soldi nel 1425⁶⁷ e identificabile con Teodorico *magister artis gramatice de Alemania* abitante a San Zeno Superiore nel 1408⁶⁸.

Fra le altre qualifiche di mestiere segnalate dagli estimi troviamo poi alcuni *oxelatores* nel 1409 e nel 1418, dei facchini e intermediari d'affari (*messeti*)

⁶² *Ivi*, reg. 250, c. 112r (per il 1418); reg. 251, c. 131r (per il 1425) e reg. 252, c. 121r (per il 1433).

⁶³ *Ivi*, reg. 251, c. 133r (per il 1425) e reg. 252, c. 123r (per il 1433).

⁶⁴ CARTOLARI, *Famiglie già ascritte*, p. 228.

⁶⁵ ASVr, *Comune*, reg. 249, c. 124r.

⁶⁶ ASVr, UR T, m. 5, n. 24. Su Domenico *de Ugetis* da Zevio, AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 27-28.

⁶⁷ ASVr, *Comune*, reg. 251, c. 132r.

⁶⁸ ASVr, UR I, reg. 21, 741r. Vedi anche BISMARA, *La contrada di San Zeno*, p. 52.

che vanno ad aggiungersi a un barcaiolo (*nauta*), un messo (*viator*), un mercante, un cavallaro e un *tabernarius* nelle rilevazioni tra il 1409 e il 1433. Da segnalare la comparsa nel 1418 di un *barixellus*⁶⁹, vale a dire quello che potremmo definire una guardia di pubblica sicurezza, qualifica che nel 1433 è attribuita a ben 5 residenti nella contrada. A tal proposito è da riferire che alla Beverara è presente nel febbraio 1419 anche un *capitaneus barixellorum*, tale Antonino del fu Giacomo da Venezia, che sposa una ragazza del luogo⁷⁰. Questi personaggi, per motivi che non conosciamo, erano evidentemente di stanza alla Beverara, visto che nelle contrade contermini di San Zeno Superiore, San Zeno in Oratorio e Ognissanti erano del tutto assenti.

Massiccia è la presenza di immigrati che hanno ormai acquisito la cittadinanza e sono quindi sottoposti a estimo. Nel 1408, oltre alle provenienze dal distretto, specie dalla *Campaneana* sud-occidentale e dalla Gardesana (Alpo, Buttapietra, Fagnano, Garda, Macaccari, Pastrengo, Pescantina, Sommacampagna, Villafranca), sono presenti oriundi lombardi da Mantova, Cremona e Milano⁷¹. Nel 1418, si aggiungono alcuni immigrati dalle contrade cittadine vicine (Ognissanti, San Silvestro, San Zeno in Oratorio, San Zeno Superiore) e da Bergamo, Bologna e Trento e un *teutonicus*. La rilevazione del 1425 vede la presenza di nuovi inurbati provenienti ancora una volta dalla Gardesana (Palazzolo e Garda) e lombardi, specie da Cremona. Nel 1433 si osserva infine il forte incremento di elementi dell'area tedesca (*todescus*, *teutonicus*, *de Alemania*, *de Francoforto*) e la massiccia presenza di cremonesi.

È noto come in epoca quattrocentesca restassero ancora in capo alle *guaitte* veronesi importanti compiti, specie di carattere fiscale e relativi all'ordine pubblico, primo tra tutti l'aggiornamento delle anagrafi e la denuncia dei reati, ma anche tutto ciò che riguardasse i beni di uso collettivo⁷². La gestione della vita amministrativa della contrada era affidata a *raxonerii* o governatori – oltre che ai giurati della contrada – ruolo che solitamente era ricoperto da elementi di spicco qui residenti e della cui attività restano rarissime tracce nella documentazione veronese⁷³. Per la Beverara abbiamo testimonianza, nell'agosto 1425, che *rationatores et gubernatores* di contrada sono il già citato Nicola di Cavaliere drappiere, l'orefice Mastino Coimi e Bartolomeo detto *zapa* pure drappiere. Sono appunto residenti che proprio nell'estimo del 1425

69 ASVr, *Comune*, reg. 250, c. 111v.

70 ASVr, UR I, reg. 55, c. 16v.

71 Per l'immigrazione a Verona dalla Lombardia nella seconda metà del Quattrocento, LANARO, *Economia cittadina*, p. 70.

72 VARANINI, *Famiglie patrizie*, pp. 145-146.

73 *Ivi*, pp. 149-150.

occupano posizioni di rilievo nella graduatoria delle cifre d'estimo, specie Nicola di Cavaliere che è al primo posto con 4 lire e 17 soldi, mentre Bartolomeo Zappa e Mastino Coimi seguono con cifre più modeste – ma comunque superiori alla media – di 17 e 14 soldi rispettivamente⁷⁴. Nell'occasione, essi ricevono in donazione a favore della comunità di contrada alcuni terreni in sorte *Regule maioris* e in sorte Calzelle affinché se ne possa cavare terra da fornace⁷⁵.

L'attività nel comparto tessile

Quella della lavorazione della lana doveva essere un'attività diffusa tra le famiglie della Beverara, la quale, assieme alle contrade di San Zeno Superiore, San Zeno in Oratorio, Ognissanti e San Silvestro costituiva un distretto manifatturiero dedicato al comparto laniero nella zona occidentale della città⁷⁶. L'importanza della Beverara in questo settore è nota già per gli ultimi decenni del Trecento: quando Gian Galeazzo Visconti nel 1388 volle costituire una commissione di *sapientes mercatores* per la riforma degli statuti della *Domus Mercatorum* veronese, venne chiamato a farne parte anche il drappiere Bartolomeo del fu Alighiero (o *Aldigerius*) della Beverara appunto⁷⁷, che troviamo fare testamento nel luglio 1408 e che risulta già morto nel maggio 1409⁷⁸.

Venendo ai primi decenni del Quattrocento, il già citato Nicola di Cavaliere è uno degli elementi tra i più attivi in questo comparto, come dimostrano alcuni atti notarili di cui è protagonista. Nell'aprile 1409 egli affida in soccida a tal Simone da Sustinenza un gregge di 55 pecore dalle quali ricaverà la materia prima per la sua attività⁷⁹. Nel giugno 1420 si mette in società con Pietro garzatore di contrada San Nicolò in *arte et misterio garzarie*, nella quale i soci immettono 200 ducati di capitale ciascuno⁸⁰. Gli stessi attori, ai quali si aggiunge Giovanni Antonio di Marchioro di San Paolo, formano una nuova società in *arte garzarie* nel gennaio 1425, da esercitarsi nella *statio ad Agnus Dei*

⁷⁴ ASVr, *Comune*, reg. 251, cc. 133r e 130r rispettivamente. Sugli orefici Coimi, ZAMPERINI, *Coimi, famiglia*, p. 299.

⁷⁵ ASVr, UR I, reg. 70, c. 1485v.

⁷⁶ DEMO, *L'“anima della città”*, p. 145.

⁷⁷ SOLDI RONDININI, *La dominazione viscontea*, p. 182.

⁷⁸ ASVr, UR T, m. 1, n. 25 (per testamento) e n. 33 (per codicillo); ASVr, UR I, reg. 23, c. 698v per acquisto di Anna nipote del fu Bartolomeo di Alighiero della Beverara.

⁷⁹ *Ivi*, reg. 22, c. 655v.

⁸⁰ *Ivi*, reg. 57, c. 392v.

nei pressi della porta di ingresso alle garzerie di Verona, di fronte alla via che porta alla chiesa di San Marco⁸¹.

A sottolineare l'importanza dell'attività tessile che si svolgeva nella contrada, anche esponenti dell'emergente patriziato cittadino sono in affari come soci finanziatori con residenti della Beverara, i quali invariabilmente assumono il ruolo di soci d'opera con compiti operativi legati alla produzione. Un primo esempio è quello del nobile Oliviero Spolverini di Falsorgo, membro di una delle famiglie tra le più attive nel mercato laniero del Quattrocento⁸², il quale nel novembre 1413 forma una società *in arte lanificii* per la produzione di panni con Zeno oriundo di Sommacampagna ma residente alla Beverara, immettendovi un non trascurabile capitale di 320 ducati e due sacchi di lana grezza⁸³. Nel luglio 1420 è il drappiere Tramarino di Nicola di San Martino in Acquaro a formalizzare la costituzione di una società *in arte et misterio lane* iniziata l'anno precedente con Giacomo detto *Baratus* e la sua famiglia della Beverara e nella quale aveva immesso un capitale di 500 ducati⁸⁴. Il drappiere Bassano *de Medicis* di San Nicolò nel dicembre 1432 si costituisce in società con i fratelli Pietro Paolo e Graziadeo *de Baratis* di Beverara *in arte et trafico draperie et lanificii* con un capitale di 400 ducati⁸⁵. Sono società non trascurabili per dimensione del capitale, se teniamo presente che, nella seconda metà del XV secolo, a Verona il capitale di imprese analoghe si situa generalmente tra 500 e 1.500 ducati; e che si collocano nella fascia medio-alta in confronto con quelle costituite a Vicenza nel corso del XV secolo⁸⁶.

Più modesta è la dimensione di un'analogia società formata da personaggi di minor rilievo, immigrati dall'area transalpina come sono i due tedeschi Adamo *texarius panni lane* da Colonia, residente a Verona in contrada Ognissanti, e Pietro pure *texarius*, da Francoforte, di contrada Beverara i quali, nel settembre 1429, si costituiscono appunto in società *in arte et misterio lanificii* con un capitale di soli 100 ducati⁸⁷.

Altri attori del comparto laniero da ricordare sono i fratelli Cristoforo e Giovanni *de Saracenis* o *de Sarasinis* i quali, nel febbraio 1432, si dividono i

⁸¹ *Ivi*, reg. 70, c. 1533r.

⁸² Sugli Spolverini mercanti-imprenditori del comparto laniero nel Quattrocento, DEMO, *L'"anima della città"*, p. 224 e *passim*.

⁸³ ASVr, UR I, reg. 38, c. 1074v.

⁸⁴ *Ivi*, reg. 58, c. 809r.

⁸⁵ *Ivi*, reg. 93, c. 1713r. Pietro Paolo e Graziadeo Barati saranno attivi intorno alla metà del secolo come mercanti-imprenditori nelle fiere della Marca anconetana, ma andranno incontro al fallimento della loro attività (DEMO, *L'"anima della città"*, pp. 271-272).

⁸⁶ *Ivi*, pp. 110-112.

⁸⁷ ASVr, UR I, reg. 83, c. 1690v.

beni dell'eredità paterna, tra i quali troviamo una casa alla Beverara *cum una statione a laborando lanam* oltre a mille libbre (oltre mezza tonnellata) di lana di varia qualità: lana gentile lavata (quella di migliore qualità), lana *de pilorum* lavata (di qualità scadente), lana filata di qualità mediocre delle tose di marzo (*lana marzega*) e di agosto (*lana avostana*) e ancora lana gentile *marzega* da dare *ad filandum*⁸⁸.

Altra lana – e soprattutto strumenti per la sua lavorazione – troviamo ancora nell'inventario dell'eredità del defunto Bartolomeo Gaioni redatto a favore del figlio pupillo Giovanni Antonio nel gennaio 1410⁸⁹. Vi troviamo elencati un *onzitorium super quo ungiunt pecie lane a pectinando*, un mulinello *a filando lanam*, un *pede a guindolo* e un *telarium a cordella*, tutti beni che si trovavano *in statione*, nella quale dovevano svolgersi le operazioni di ungitura, pettinatura, filatura, dipanatura e tessitura della lana. A conferma dell'attività svolta dal defunto, in casa sua si trovano anche un orditoio accessorio al telaio, 31 *spolonos* o spole, due aspi *ab inaspando* la lana, due ceste o *corbas magnas a lana*, due *gratas a lana* o graticci per la vergheggiatura coi loro treppiedi, oltre a tre libbre di lana *de pilotis*. Presso Abriano della Beverara, ma sempre facenti parte dell'eredità, si trovavano ancora tre *corbas a lana magnas*, due canestri *a lana* di media capacità, un mulinello *a lana* e una *grada a lana* con suoi treppiedi per la vergheggiatura.

In altro inventario, steso nel dicembre 1415 a favore di Angela figlia del defunto Giacomo drappiere della Beverara⁹⁰, troviamo ancora tre *grade ligni a lana ad vergezandum*, due pettini da lana per la pettinatura delle fibre più lunghe, oltre alla materia prima che si suddivideva in 20 libbre di lana *grossa*, 7 libbre di lana bianca mezzana filata, 2 libbre di stame filato – ossia fibre di lana lunghe già filate – di lana di San Matteo, di origine spagnola, e 12 libbre di filo teutonico.

È una tipologia di attrezzi che si trovava, sebbene documentati meno frequentemente, anche nella contermine contrada di San Zeno Superiore negli stessi anni: nel 1409, in casa di una filatrice vi erano un aspo e un mulinello per filare, e nel 1415, tra i beni ereditari troviamo due telai per tessere il cotone e un mulinello *a spolis*⁹¹.

⁸⁸ *Ivi*, reg. 91, c. 248v. Per le varie qualità di lana, DEMO, *L'«anima della città»*, p. 33-34.

⁸⁹ ASVr, UR I, reg. 26, c. 505r.

⁹⁰ *Ivi*, reg. 43, c. 861v (num. orig.), 857r (num. nuova).

⁹¹ BISMARA, *La contrada di San Zeno*, p. 54.

Appunti di storia sociale dagli inventari, dalle doti e dai testamenti

Entrando all'interno delle abitazioni e della vita privata dei residenti alla Beverara attraverso i tre inventari *post mortem* pervenutici per il periodo in esame⁹², notiamo innanzitutto l'assenza di oggetti o suppellettili di lusso, il che ben si accosta al carattere popolare delle residenze della contrada.

Il primo inventario è quello, già citato a proposito dell'attività tessile, dei beni del fu Bartolomeo Gaioni (o *de Gaiono*, oggi Gaium, frazione del comune di Rivoli Veronese in Val d'Adige) del gennaio 1410⁹³. Esso ci dà conto innanzitutto della distribuzione degli spazi all'interno della casa: al piano terreno, una stanza principale con camino (*camino domui habitationis*) e una camera da letto (*camera domui habitationis*), una sala al primo piano (*sala superiore*), un edificio per il deposito di farina e attrezzi (*domus a farina*), un balcone o ballatoio (*ponticellum post camera*), una cucina, una *statione* per l'attività tessile, una cantina (*canipa*).

Oltre ai pochi beni che si trovano a Gaium – tra i quali val comunque la pena di segnalare una rete per la cattura di pernici (*arete a pernisis*) – e altrove, per la casa della Beverara, oltre a generici letti, sedie e tavoli, biancheria e capi di vestiario del tutto ordinari, troviamo tra gli attrezzi da cucina un *fogolarius ferri a tortis* per la cottura di torte salate⁹⁴, una *mexa ab impastando* per impastare il pane, due mortai in pietra con un pestello in ferro, due padelle, una *grataxola* oltre a contenitori vari per farina, crusca, olio, vino e aceto, a segnalare almeno in parte il tipo di alimentazione. Troviamo anche attrezzi per lavori agricoli come due seghe, un badile, una scure in ferro, una forca e un rastrello da fieno entrambi in legno, due piccole roncole per potare le vigne (*duos stegagnolos a bruscando vineas*). Fanno parte dell'arredamento anche due tappeti in cattive condizioni, due cofani dipinti e, relativi alla vita di devozione, una *capsa in qua manet unam anchonam pictam*, una *anchona fracta de carta* e un *calcirellum ab aqua sancta*.

I beni del fu Giacomo drappiere sono invece inventariati nel dicembre 1415 a favore della figlia Angela⁹⁵. Dall'elenco dei beni mobili, l'abitazione appare

⁹² Sull'utilizzo degli inventari, orientato prevalentemente agli interni abitativi del Rinascimento, BONA, *Gli inventari "post mortem"*.

⁹³ ASVr, UR I, reg. 26, c. 505r. L'inventario viene completato nell'aprile successivo (*Ivi*, reg. 26, c. 516r).

⁹⁴ Le torte salate (con ripieno di verdure o più raramente anche di carne) dovevano essere un piatto tipico per le classi popolari. Attrezzi per la loro cottura si trovavano anche in contrada San Zeno Superiore nello stesso periodo (BISMARA, *La contrada di San Zeno*, p. 54).

⁹⁵ ASVr, UR I, reg. 46, c. 861v (num. orig). 857r (num. nuova).

più modesta del caso precedente e tra gli oggetti di uso domestico troviamo tre cassoni per farina, tre *mesas* e un tavolaccio *ad impastando*, una piccola mola per affilare coltelli (*mola ab acuendo gladios parva*), contenitori per olio, vino e aceto, una *cofaneria picta parva*, due taglieri (*panarias*), una brenta da bucato (*brenta a lisivio*) e due *lucernarios* di legno.

Ancora più dimessa sembra la condizione della casa del fu Verità testatore nell'agosto 1427 e il cui inventario *post mortem* venne steso nel febbraio 1428 a favore della vedova Margherita⁹⁶. Qui, oltre a mobilio e a generici capi di vestiario e biancheria, troviamo ancora una volta un *fogolarium a torta*, una fune con catena per attingere acqua al pozzo (*soga a puteo cum catena*), una scure, due zappe, un paiolo di rame, quattro padelle.

Venendo alla tipologia dei testamenti, l'analisi di 49 atti di ultima volontà dettati tra il 1408 e il 1433 da 45 residenti alla Beverara (29 uomini e 16 donne) mostra innanzitutto come tutti i testatori, a eccezione di un solo caso che sceglie il cimitero di Santa Anastasia⁹⁷, destinano la loro sepoltura nel cimitero o nei pressi della pieve di San Procolo, un orientamento compatto che manifesta un fortissimo attaccamento alla chiesa del luogo, diversamente da quanto avveniva nella vicina San Zeno Superiore, dove la parrocchiale di San Procolo o il suo cimitero era scelto solo da due terzi (16 su 24) dei testatori tra il 1408 e il 1425⁹⁸.

Per la stesura delle loro ultime volontà i 45 testatori della Beverara si rivolgono a ben 23 notai differenti. Undici testatori scelgono un professionista della stessa contrada di residenza; altrettanti, invece, tra quelli delle confinanti contrade di San Zeno Superiore o San Zeno in Oratorio. I restanti 23 testatori scelgono 14 notai di altre contrade della città e, in un solo caso, un notaio di Bussolengo.

Altra evidente differenza nelle disposizioni dei testatori della Beverara rispetto a quelli di San Zeno Superiore è la più frequente menzione nel primo caso di corredi iconografici e opere d'arte a beneficio del luogo destinato all'ultima dimora o di altre chiese. Il primo esempio è quello del drappiere Bartolomeo di Alighiero il quale, nel suo codicillo del 29 luglio 1408, destina 60 ducati *in emendo unam anchonam et ipsam pingi faciendo*, da donare ap-

⁹⁶ ASVr, UR T, m. 19, n. 79 per il testamento di Verità; ASVr, UR I, reg. 80, c. 1389r per l'inventario *post mortem*.

⁹⁷ Si tratta di Zilinetto del fu Angelino testatore nell'agosto 1414, che destina la sua sepoltura nel *monumentum societatis* nel cimitero di Santa Anastasia (ASVr, UR T, m. 6, n. 114).

⁹⁸ BISMARA, *La contrada di San Zeno*, p. 55. In generale sui testamenti veronesi, basti rimandare a CIPRIANI, *Le disposizioni per le esequie* e a ROSSI, *Figli d'anima*, che offrono utili riflessioni oltre ad ampia bibliografia.

punto alla chiesa di San Procolo⁹⁹. Il 12 settembre 1424, il drappiere Nicola di Bonaventura lascia un ducato come contributo per un'erigenda cappella in San Procolo e un altro ducato da spendere per dipingere una figura della Vergine in San Zeno a un altare fatto erigere dall'abate in detta chiesa¹⁰⁰. Ma il caso più eclatante è quello di Alessandro di Domenico da Garda, residente alla Beverara, il quale nel suo secondo testamento, del gennaio 1433¹⁰¹, nomina eredi universali di tutti i suoi beni l'abazia di San Zeno di Verona, la pieve di Santa Maria di Garda e la chiesa di Sant'Antonio di Costermano. E a beneficio di queste chiese dispone che parte dei suoi beni siano venduti per poter erigere in ognuna di esse un altare con dipinti a loro ornamento: nell'abazia del santo vescovo veronese un altare intitolato a San Cipriano con un'ancona con la scena dell'Annunciazione e con la Vergine col Bambino in braccio affiancata da quattro santi, a destra san Cipriano e san Zeno, a sinistra san Giovanni Evangelista e santo Stefano. Le stesse figure dovevano dipingersi su un'altra ancona destinata a un altare sotto il titolo di San Zeno, da erigersi nella pieve di Garda; infine, nella chiesa di Sant'Antonio di Costermano era prevista l'erezione di un altare dedicato a Sant'Alessandro – eponimo del testatore – con analoga ancona dove però, al posto di san Cipriano, sarebbe andato sant'Alessandro. Altri legati sono poi previsti per la celebrazione di messe a questi altari, rispettivamente nelle feste di San Cipriano, San Zeno e di Sant'Alessandro. La ricchezza di questi legati sembra contrastare con la situazione economica del testatore se si pensa che egli è qualificato negli estimi fino al 1425 come *pectinator* e risulta allibrato con una cifra di soli 10 soldi nel 1418 e nel 1425¹⁰²; e nel 1433 potrebbe identificarsi forse con quell'*Alexander bracentus de Garda* allibrato ancora con 10 soldi¹⁰³.

I legati testamentari a favore del luogo di sepoltura potevano prendere anche altre forme come, per esempio, l'acquisto di beni a uso liturgico come avviene per Giacomo *nauta* che, il 10 settembre 1412, destina al presbitero di San Procolo un messale¹⁰⁴; oppure per Giorgio *tabernarius* che, il 3 aprile 1416, lascia un messale del valore di 40 ducati alla chiesa di San Procolo, specificando che esso *debeat stare et permanere in dicta ecclesia Sancti Proculi et operari ad officia divina*¹⁰⁵. Altri legati potevano avere attinenza con la professione del

⁹⁹ ASVr, UR T, m. 1, n. 33.

¹⁰⁰ *Ivi*, m. 16, n. 396.

¹⁰¹ *Ivi*, m. 25, n. 4. Egli aveva dettato un primo testamento nell'agosto 1431 (*Ivi*, m. 23, n. 98).

¹⁰² ASVr, *Comune*, reg. 250, c. 114r e reg. 251, c. 134r, rispettivamente.

¹⁰³ *Ivi*, reg. 252, c. 124v.

¹⁰⁴ ASVr, UR T, m. 4, n. 116.

¹⁰⁵ *Ivi*, m. 8, n. 32.

testatore o della sua famiglia, come Lucia di Bartolomeo sarto e moglie di Benedetto pure sarto che, l'11 giugno 1429, lascia alla chiesa di San Procolo una sua veste verde scuro per la fattura di una pianeta con accessori¹⁰⁶. Il 21 agosto 1424, anche Zeno *fornaserius cui sarasinus dicitur* dispone alcuni legati per la fornitura di materiali frutto del suo lavoro: 5 lire per Sant'Antonio alla Giara *pro reparatione in laborarerio a fornace*, alla disciplina di San Gregorio un carro di coppi e a San Procolo mille *quadrellos* per le cappelle che qui si stanno costruendo¹⁰⁷.

Ancora in confronto con i testatori di San Zeno Superiore, per quelli della Beverara sono più frequenti le citazioni di pellegrinaggi o di santuari. Il 29 luglio 1408, il citato Bartolomeo di Alighiero dispone per esempio che, dopo la sua morte, sia pagata una persona perché si rechi a Roma a pregare sulle tombe dei santi Pietro e Paolo. Analoga disposizione troviamo nel testamento del pure citato Zeno *fornaserius* detto *Sarasino* del 21 agosto 1424, dove si specifica che il pellegrino designato sarà provvisto di sufficiente denaro e carne, oltre a 20 ducati. Il tedesco Giacomo *texarius pannorum lane* da Francoforte, il 5 ottobre 1433, dispone invece che dopo la sua morte un pellegrino si rechi a Roma per visitare la cappella *de Madona Sancta Maria in Axia*¹⁰⁸, da identificare con la chiesa di Santa Maria in Sassia, poi di Santo Spirito in Sassia, celebre per il suo ospedale. Il 18 aprile 1416, è invece Giovanni Francesco *de Passasepibus* a dettare testamento, prima di partire in pellegrinaggio alla basilica di Sant'Antonio di Vienne in Francia¹⁰⁹.

Relativamente alla vita religiosa e di devozione degli abitanti della Beverara, i testamenti riferiscono anche la presenza di alcune *societates*, *consorcii* o discipline, antesignane delle associazioni confraternali¹¹⁰, istituite nella pieve di San Procolo. La prima e più menzionata è la Disciplina di Santa Maria della Misericordia alla quale, il 5 febbraio 1412, vengono lasciati in legato un doppiere di cera da 40 soldi e, il 9 gennaio 1428, 3 lire¹¹¹. Questa associazione possedeva anche una *domus* propria, a favore della quale il 22 gennaio 1426 vengono destinati 2 ducati *pro reparatione*¹¹².

¹⁰⁶ *Ivi*, m. 21, n. 133.

¹⁰⁷ *Ivi*, m. 16, n. 316.

¹⁰⁸ *Ivi*, m. 25, n. 101.

¹⁰⁹ *Ivi*, m. 8, n. 37.

¹¹⁰ Sul vastissimo tema dell'associazionismo devozionale medievale rimando per brevità solo a DE SANDRE GASPARINI, *Confraternite e campagna*; e, più in generale, GAZZINI, *Confraternite e società*.

¹¹¹ ASVr, UR T, m. 4, n. 14 e m. 20, n. 5, rispettivamente.

¹¹² *Ivi*, m. 18, n. 15.

Altra associazione devozionale della Beverara era la Disciplina di San Zeno, i cui *consocii* sono destinatari di 100 lire lasciati da Bartolomeo Zappa nel suo testamento del 21 ottobre 1428¹¹³; disposizione che verrà ripetuta il 6 agosto 1431 per l'acquisto di terre da affittare, il cui reddito sarebbe servito al sostentamento dei componenti dell'associazione e dei *pauperes* che in essa fossero confluiti¹¹⁴.

Venendo finalmente ai documenti di costituzione di dote che abbiano attinenza con la contrada della Beverara, sono stati reperiti 87 atti rogati tra il 1408 e il 1433, relativi a 84 spose¹¹⁵ e rogati da 36 notai differenti, 6 dei quali risiedono alla Beverara, altri 7 abitano nelle contrade confinanti di San Zeno Superiore e San Zeno in Oratorio e i restanti 23 in altre contrade della città o in luoghi di distretto (Azzano, San Bonifacio). Quanto alla residenza delle spose, esse risultano abitare alla Beverara in 63 casi. 24 di queste prendono marito della stessa contrada e le restanti 39 si maritano invece con uomini di San Zeno Superiore o San Zeno in Oratorio in 8 casi o della non lontana Ognissanti in 6 casi.

Quanto agli sposi, su un numero totale di 85¹¹⁶, sono 47 quelli residenti alla Beverara, che prendono moglie della stessa contrada in 24 casi, come abbiamo detto. I restanti prendono moglie delle contrade di San Zeno Superiore o San Zeno in Oratorio in soli 6 casi, e di altre contrade cittadine o di centri del distretto in 18 casi.

Circa la tipologia dei beni dati in dote, nella maggiore parte dei casi (45) si tratta di soli beni mobili (mai descritti in dettaglio) o accompagnati da somme di denaro contante (23). Solo in 5 casi si ha l'assegnazione in dote di soli denari. I restanti contratti di dote prevedono situazioni miste con l'assegnazione di beni immobili (case o terreni) associati a beni mobili e/o a somme in contanti.

Laddove è possibile determinarlo, il valore delle doti consente di valutare il livello socio-economico delle famiglie di provenienza degli sposi, specie delle donne¹¹⁷. La media si aggira intorno alle 284 lire, significativamente più alta della media di 217 lire di San Zeno Superiore tra il 1408 e il 1425, con un'ampia forbice tra un minimo di 100 lire per le doti di Agnese della Beverara, che il 23 luglio 1410 sposa Giorgio di San Michele alla Porta¹¹⁸, e di Angela

¹¹³ *Ivi*, m. 20, n. 171.

¹¹⁴ *Ivi*, m. 23, n. 87.

¹¹⁵ Per tre donne esistono atti di costituzione di dote di prime e seconde nozze.

¹¹⁶ Sono due gli uomini per i quali risulta un primo e un secondo matrimonio.

¹¹⁷ Sulle doti basti qui rimandare a LANARO-VARANINI, *Funzioni economiche della dote*.

¹¹⁸ ASVr, UR I, reg. 26, c. 783r.

che sposa il 29 gennaio 1416 Zilivetto *brentarius*, entrambi della Beverara¹¹⁹; e un massimo di 300 ducati (quasi 1.000 lire) per la dote di Savia, figlia del drappiere Nicola di Cavaliere – il maggiore estimado della Beverara – che il 24 aprile 1428 va in sposa al ricco speciale Benedetto Turconi di San Tomio¹²⁰.

Conclusioni

L'analisi degli atti notarili trascritti presso l'Ufficio del Registro di Verona di epoca veneta tra il 1408 e il 1433 e relativi alla contrada della Beverara, congiuntamente alle rilevazioni d'estimo dello stesso periodo, mette in luce molti dettagli sconosciuti di questa parte della città atesina: dalla toponomastica alle caratteristiche delle abitazioni, dall'attività dei suoi abitanti al loro livello socio-economico, dalle loro scelte testamentarie all'ammontare delle doti.

La contrada, una delle più popolate di Verona, oltre alla porzione intramuraria stretta tra quelle di San Zeno Superiore e di San Zeno in Oratorio, comprende anche il borgo *extra muros civitatis* di San Massimo. Come a San Zeno Superiore, le caratteristiche degli edifici sono piuttosto dimesse e prive di sfarzo, riflesso anche dell'attività dei suoi abitanti, spesso immigrati, che si dedicano in prevalenza all'artigianato tessile. Il progresso sociale di qualche raro individuo non cambia la situazione economica della maggioranza che, negli anni considerati, va progressivamente peggiorando. Gli inventari, i testamenti e i contratti di dote confermano le modeste condizioni di vita, che non lasciano spazio per il lusso. Ciononostante, l'operosa comunità si trova unita attorno alla pieve di San Procolo e ad altre istituzioni religiose, a favore delle quali destina lasciti anche per la commissione di non trascurabili opere d'arte.

¹¹⁹ *Ivi*, reg. 45, c. 202v.

¹²⁰ *Ivi*, reg. 80, c. 1377v e BISMARA, *I Turconi*, p. 21.

Bibliografia

- ATERINI B., *Le ghiacciaie: architetture dimenticate*, Firenze 2007
- AVESANI R., *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in *Verona e il suo territorio*, IV/2, Verona 1984, pp. 3-284
- BIANCOLINI G.B., *Notizie storiche delle chiese di Verona*, v/1, Verona 1761
- BISMARA C., *Ambiente e insediamento «in terra de Prunis cum Cerna» agli inizi del xv secolo*, «Annuario Storico della Valpolicella», XXVIII (2011-2012), pp. 57-80
- BISMARA C., *Gli atti del notaio Giovanni di Giacomino di Casale di Bovolone presso Salizzole e alcuni aspetti della Bassa veronese nel primo Quattrocento*, «Quaderni della Bassa Veronese», 4 (2013), pp. 7-18
- BISMARA C., *I Turconi e la spezieria all'insegna di San Pietro a Verona nella prima metà del Quattrocento (Prima Parte)*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LXV (2015), pp. 17-28
- BISMARA C., *«In pertinentia de Fanis»: paesaggio e società nel territorio di Fane tra 1408 e 1420*, «Annuario Storico della Valpolicella», XXVI (2009-2010), pp. 63-82
- BISMARA C., *La contrada di San Zeno Superiore in epoca tardo medievale (1408-1425)*, «Annuario Storico Zenoniano», 21 (2011), pp. 47-60
- BISMARA C., *Paesaggio e insediamento «in pertinentia de Lubiaria» tra 1408 e 1425*, «Quaderni Culturali Caprinesi», 6 (2011), pp. 21-29.
- BONA A., *Gli inventari "post mortem" e le abitazioni dei veronesi: un contributo alla storia degli "ambienti del rinascimento"*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, atti del Convegno di studi, Verona 24-26 settembre 1998, a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, con la collaborazione di E. Demo, Milano 2000, pp. 170-183
- BRUGNOLI A., *"Gli intoppi incontrati sotterraneamente": Benedetto del Bene e gli scavi al Boscarel (1783-1785)*, «Annuario Storico Zenoniano», 23 (2013), pp. 159-165
- BRUGNOLI P., *Dieci secoli di vita tra alterne fortune (dal sec. IX al sec. XIX)*, in *La chiesa di San Procolo in Verona. Un recupero e una restituzione*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1988, pp. 31-70
- CAMMAROSANO P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991
- CARTOLARI A., *Famiglie già ascritte al nobile Consiglio di Verona*, Verona 1854 [rist. an. Bologna 1969]
- CAVALIERI MANASSE G. – MELONI F., *Verona, Piazza Corrubio. Lo scavo dell'area cimiteriale (2009-2011)*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 28 (2012), pp. 79-81
- CERPELLONI E., *Una ghiacciaia tardomedioevale nell'area dell'abazia di San Zeno*, «Annuario Storico Zenoniano», 18 (2001), pp. 23-30
- CIPRIANI M., *Le disposizioni per le esequie e il lutto nei testamenti di donne veronesi (prima metà del xv secolo)*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, atti del Convegno internazionale, Verona 23-25 ottobre 2008, a cura di M.C. Rossi, Verona 2010, pp. 277-310
- CONFORTI CALCAGNI A., *La casa Morando agli Orti di Spagna*, «Annuario Storico Zenoniano», 5 (1987), pp. 33-61
- DE SANDRE GASPARINI G., *Confraternite e campagna nell'Italia settentrionale del basso medioevo. Ricerche sul territorio veneto*, in *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di M. Gazzini, Firenze 2009, pp. 26-30
- DEMO E., *L'«anima della città». L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Milano 2001
- GAZZINI M., *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano*, Bologna 2006
- GUZZO E.M., *Il palazzo Del Bene di San Zeno in Oratorio in Verona (e le relazioni di Giovanni Battista Del Bene con alcuni artisti veronesi)*, in *La famiglia Del Bene di Verona e Rovereto*

- e la villa *Del Bene di Volargne*, atti della Giornata di studio, Rovereto e Volargne 30 settembre 1995, a cura di G.M. Varanini, Verona 1996, pp. 81-114
- La Chiesa di San Massimo, i suoi tesori. Guida storico-artistica*, a cura di C. Bertoni, Verona 1998
- LANARO P., *Economia cittadina, flussi migratori e spazio urbano in terraferma veneta tra basso medioevo ed età moderna*, in *La città italiana e i luoghi degli stranieri. XIV-XVII secolo*, a cura di D. Calabi, P. Lanaro, Roma-Bari 1998, pp. 63-81
- LANARO P. – VARANINI G.M., *Funzioni economiche della dote nell'Italia centro-settentrionale (tardo medioevo/inizi età moderna)*, in *La famiglia nell'economia europea. Secc. XIII-XVIII*, atti della "Quarantesima Settimana di Studi", Prato 6-10 aprile 2008, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2009, pp. 81-102.
- LODI S., *Il palazzo e la contrada. La famiglia patrizia veronese nello spazio urbano*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, atti del Convegno di studi, Verona 24-26 settembre 1998, a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, con la collaborazione di E. Demo, Milano 2000, pp. 79-95
- LODI S., *Verona: lo spazio urbano e le emergenze edilizie*, in *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, a cura di S. Lodi, G.M. Varanini, Verona 2014, pp. 111-142
- MOR C.G., *Dalla caduta dell'Impero al Comune*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pp. 3-242
- MUSETTI S., *Brioloto de Balneo: una riconsiderazione sui documenti*, «Annuario Storico Zenoniano», 21 (2011), p. 11-46
- PERBELLINI A.M., *Aspetti storici delle prime manifestazioni fieristiche a Verona*, «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», XXII-XXIII (1972-73), pp. 137-221
- Periferie e spazi periferici nella città europea del medioevo e dell'età moderna (secoli XIV-XIX): le trasformazioni indotte dall'economia*, a cura di P. Lanaro, G.M. Varanini, «Società e Storia», a. XXIX, 112, (aprile-giugno 2006)
- ROSSI M. C., *Figli d'anima. Forme di 'adozione' e famiglie 'allargate' nei testamenti degli uomini e delle donne veronesi del secolo XV*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, atti del Convegno internazionale, Verona 23-25 ottobre 2008, a cura di M.C. Rossi, Verona 2010, pp. 381-404
- ROSSINI E., *L'economia veronese secondo gli estimi dal 1409 al 1635*, Milano 1966
- ROSSINI E., *La città e i suoi problemi*, in *Verona e il suo territorio*, III/1, Verona 1975, pp. 1-80
- SANCASSANI G., *L'archivio dell'Antico Ufficio del Registro di Verona*, «Vita Veronese», X (1957), pp. 481-486
- SIMEONI L., *L'antico mercato veronese e i suoi capitelli*, Verona 1899
- SOLDI RONDININI G., *La dominazione viscontea a Verona (1387-1404)*, in *Verona e il suo territorio*, IV/1, Verona 1981, pp. 3-237
- VARANINI G.M., *Dal Castrum a "Veronetta": lo sviluppo urbano di Verona (sinistra Adige) in età comunale*, in *Lo spazio nelle città venete (1152-1348)*, a cura di E. Guidoni, U. Soragni, Roma 2002, pp. 33-59
- VARANINI G.M., *Famiglie patrizie, contrade e vicinato a Verona nel Quattrocento e Cinquecento. Spunti per un'indagine*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, atti del Convegno di studi, Verona 24-26 settembre 1998, a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, con la collaborazione di E. Demo, Milano 2000, pp. 142-153
- VARANINI G.M., *L'espansione urbana di Verona in età comunale: dati e problemi*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986, pp. 1-25
- VARANINI G.M., *Là dove c'era l'erba, ora c'è una città. Lo spazio urbano di Veronetta dal tardo medioevo al Rinascimento*, in *Santa Marta. Dalla Provianda al Campus universitario*, a cura di V. Terraroli, Verona 2015, pp. 1-13

VITALIANI A., *L'organizzazione e il funzionamento dell'Ufficio del Registro in Verona nei primi decenni del sec. XV*, «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CXVI (1938), pp. 191-218

ZAMPERINI A., *Coimi, famiglia*, in *Dizionario anagrafico degli artisti e artigiani veronesi nell'età della Serenissima*, a cura di L. Olivato, P. Brugnoli, I (1405-1530), Verona 2007

Abstract

La contrada della Beverara di Verona dal 1408 al 1433: aspetti economici e sociali

L'analisi di numerosi atti notarili veronesi rogati tra il 1408 e il 1433 e relativi alla contrada della Beverara di Verona, congiuntamente alle rilevazioni d'estimo dello stesso periodo, mette in luce molti aspetti sconosciuti di questa parte della città: dalla topografia alle caratteristiche delle abitazioni, dalla professione dei suoi abitanti al loro livello socio-economico, dalle loro scelte testamentarie all'ammontare delle doti. La contrada, una delle più popolose di Verona, oltre alla porzione intramuraria stretta tra quelle di San Zeno Superiore e di San Zeno in Oratorio, comprende anche il borgo *extra muros civitatis* di San Massimo. Come a San Zeno Superiore, le caratteristiche degli edifici sono piuttosto dimesse e prive di sfarzo, riflesso anche dell'attività dei suoi abitanti, spesso immigrati, che si dedicano in prevalenza alla manifattura tessile. Il progresso sociale di qualche raro individuo non cambia la situazione economica della maggioranza che, negli anni considerati, va progressivamente peggiorando. Gli inventari, i testamenti e i contratti di dote confermano le modeste condizioni di vita, che non lasciano spazio per il lusso. Ciò nonostante, l'operosa comunità si ritrova unita attorno alla pieve di San Procolo e ad altre istituzioni religiose, a favore delle quali destina molti lasciti, anche per la commissione di non trascurabili opere d'arte.

The neighborhood of Beverara in Verona from 1408 to 1433: economic and social aspects.

The analysis of notarial documents written between 1408 and 1433 and related to the *Beverara* neighborhood of Verona, along with census records of the same period, has brought to light many unknown aspects of this part of the city: from topography to the characteristics of buildings, from inhabitants' jobs to their socioeconomic status, from the choices expressed in their testaments to the value of their dowries. The *Beverara* neighborhood, one of the most densely populated of Verona, in addition to the portion squeezed between those of *San Zeno Superiore* and *San Zeno in Oratorio*, also included the *San Massimo* borough outside the city walls. As for *San Zeno Superiore*, the style of the buildings were rather modest and without pomp, as reflected also by the jobs of the inhabitants, often immigrants, the majority of whom worked in the textile manufacture. Social progression of a few individuals did not change the average economic situation of the majority that, in the period considered, declined progressively. Inventories, testaments and dowries confirm the modest way of life, which did not allow for a lavish lifestyle. Nevertheless, the busy community found itself unified around the *San Procolo* parish church and other religious institutions, in favour of which many legacies were left, including the commission of non-negligible works of art.

